

L'Escursionista

SOMMARIO.

1. *Nona gita sociale.* — 2. *Cronaca delle gite sociali.* — 3. *S. Anna.* —
4. *Itinerari in montagna.*
-

Nona gita sociale - 7-8 Settembre 1905.

Ciabotta del Prà (m. 1713) • Facoltativa: Colle della Croce (m. 2309)
(Valle del Pellice)

***Gita che verrà effettuata in unione alla Consorella Alpinistica di
Torre Pellice***

PROGRAMMA

Partenza da Torino P. N. ore 19,40 del 7 Settembre - Arrivo Torre Pellice ore 22.06 - Incontro colla comitiva di Torre Pellice - Partenza in vettura per Bobbio - Arrivo ore 24 - Partenza ore 0.30 - Arrivo al Prà ore 4 - Per riposo e colazione ore 3.30 - Partenza per la facoltativa ore 7.30 - Al Colle della Croce ore 9,30 - Fermata mezz'ora - Ritorno al Prà ore 11.30 - Fermata un'ora e mezza - Arrivo a Bobbio ore 16 - Pranzo ore 16.30 - Partenza in vettura ore 18.30 - Arrivo a Torino ore 22.24.

Spesa L. 6,10 - (Escluso il viaggio in L. 3,40).

AVVERTENZE

- 1^a La gita avrà luogo qualunque tempo faccia alla partenza. — 2^a Le iscrizioni si ricevono alla Sede Sociale nelle ore serali d'ogni giorno non festivo sino a tutto mercoledì 6 corrente. — 3^a Alla gita possono prender parte anche persone estranee alla Società, purchè accettate dai direttori, ed accompagnate dal Socio invitante. — 4^a Sono necessarie scarpe chiodate e bastone ferrato, consigliabile una mantellina.

— 5^a Non occorre provvedersi per le colazioni, trovando alla Ciabotta il necessario. — 6^a I gitanti dovranno provvedersi all'atto della partenza del biglietto ferroviario. — 7^a Non avendo potuto evitare la marcia notturna, i Signori gitanti, specie quelli che non volessero prender parte alla facoltativa, avranno modo di riposare sufficientemente alla Ciabotta del Prà. — 8^o Ai gitanti che dispongono dei giorni 9 e 10, si consiglia di salire alla **Punta Barrant (m. 2360)**, gita facile e breve, oppure di fare qualcuna delle seguenti ascensioni più importanti:

Punta di Paravas (m. 2929) ore 5 circa di salita del Prà.

Punta Boucier (m. 2998) ore 7 circa di salita.

Monte Granero (m. 3170) ore 7,30 circa di salita.

Queste gite non presentano difficoltà gravi, salvo la **Boucier** che costringe ad una scalata di rocce da non tentarsi da chi soffre di vertigini; è però consigliabile farsi accompagnare da qualche guida pratica, e di queste guide non sarà difficile trovarne a Bobbio od anche al Prà.

Direttori

CIMA CAMILLO GIULIANO FRANCESCO
GUASTALLA ENRICO



LA CRONACA DELLE GITE SOCIALI

La ottava. — Croce di Rolley.

Lasciata la comitiva che doveva recarsi al Gran Paradiso, ci soffermammo un'ora per visitare Valsavaranche e fare una gita fino alla vicina cascata che offre dietro di sé un fresco riparo per la fumatina di pramatica dopo il pranzo. Ammirammo pure il piccolo cimitero ornato da un bellissimo monumento marmoreo innalzato alla memoria di tre inglesi vittime nello scorso anno di una ascensione.

Partimmo alle 15, e con tutta comodità, percorrendo una bellissima mulattiera in folta pineta e resa comoda per merito di recenti adattamenti eseguiti in occasione della partita di caccia di S. M. il Re, raggiungemmo Pont Valsavaranche verso le 17 e ci fu grato di trovare ancora i compagni della facoltativa, ivi trattenuti dagli ultimi preparativi per la salita al Paradiso, augurando loro la buona fortuna.

Soffermati brevemente al modesto ma ospitale albergo della Grivola per bere un eccellente vermout, ci sparpagliammo nei dintorni in attesa del pranzo.

Al mattino del 14 sveglia alle 5, colazione e partenza. Ma quale delusione al nostro risveglio! Mentre la giornata precedente era stata limpidissima, senza la menoma nube, ci troviamo ora avvolti nella fitta nebbia; tuttavia sfidando qualunque tempo, da buoni escursionisti, partiamo per la Croce di Roley che raggiungiamo prima delle 7, mentre la nebbia era scomparsa. Ma al piano di Nivolet, forse per coerenza al suo nome, ci troviamo nuovamente avvolti nella nebbia che ci accompagna fino alla casa di Caccia, e sono otto chilometri interminabili, perchè non allietati dalla vista dei grandi colossi che la chiudono. Alla casa di Caccia, ora adibita a deposito militare, troviamo qualche soldato alpino in attesa del battaglione di Susa, che per manovra deve discendere dal colle di Nivolet, ed intanto sostiamo in attesa del mulo bianco che dovrà portarci la colazione. Breve attesa; poi intendiamo le allegre note della fanfara degli alpini ed assistiamo quindi alla pittoresca discesa del battaglione alpino dalla Croce di Nivolet.

Ed intanto dal versante opposto vediamo spuntare un mulo bianco e come un solo uomo ci troviamo in riva allo splendido laghetto, nel posto già prefissoci per consumare la nostra colazione. Abbondanti ed ottime le provviste, aguzzo l'appetito; epperò colazione degna degli eroi d'Omero, prima di salire alla Croce di Nivolet per ammirare l'opposto versante e salutare il caro socio Sig. Prof. Olmi e la sua gentil Signora che si recano a Ceresole.

Ammiriamo silenziosi la bella vallata verso Ceresole ed in quel momento pensammo che pure noi avremmo dovuto scendere quella bella vallata, ove non ci fosse stato impedito dalle esagerate pretese degli albergatori di Ceresole. Si rifà a malincuore la strada percorsa il mattino, ma però, scomparse le nebbie, si ammirano splendidi panorami, e variando di poco la strada raggiungiamo una fonte di acqua ferruginosa, alcalina, gasosa, che, a quanto ci dice un nostro competente consocio, sarebbe superiore di 4 gradi a quella di Ceresole, ma però abbandonata e non sfruttata. Raggiungiamo, senza accorgercene, la Croce di Roley, e siccome abbiamo un vantaggio sull'orario, ci soffermiamo ad ammirare il Gran Paradiso che ci si para avanti ed a scrutare se ci è possibile vedere la comitiva dei nostri. Discesi quindi a Pont Valsavaranche, che al mattino avevamo lasciato quieto e silente, troviamo, quasi per virtù magica, tutto cambiato: tende innalzate dovunque, formicolio di alpini, cucine improvvisate, carriaggi, vociare assordante di ordini e controordini.

Mentre ammiriamo tanta metamorfosi, ci appare sul sentiero di discesa una lunga fila di persone che subito riconosciamo per i nostri compagni; e, ansiosi di sentire l'esito della loro ascensione, corriamo loro incontro e pranziamo quindi tutti uniti nella più schietta allegria, facendo onore

al gustosissimo pranzo preparatoci dal bravo Dayne Silvestro, albergatore della Grivola, cui dobbiamo i nostri sinceri elogi, poichè in un ambiente ristretto, fra difficoltà immense per approvvigionamenti, seppe tutto conciliare e seppe accoglierci e trattarci splendidamente; di lui possiamo dire che volere è potere.

Finito il pranzo, la sala, in men che non si dice, è trasformata in dormitorio e riposiamo tranquilli sulle dolci fatiche e sulle emozioni della giornata. Domani torneremo a Torino.

La facollativa al Gran Paradiso (m. 4061)

Senza preamboli portiamoci ad Aosta il più presto possibile, perchè a ritardare il nostro arrivo colà pensò il treno che, partito da Torino con circa 20 minuti di ritardo, arrivò a destinazione due ore dopo quanto è stabilito dall'orario ufficiale!

Alle ore 6,15 del giorno 13, le due vetture, sulle quali eravamo saliti, lasciavano Aosta.

La strada nazionale da Aosta a Villeneuve è delle più pittoresche: borgate, torri e castelli, a volte adagiati sulle falde della montagna, a volte profilati nettamente sul cielo limpidissimo, allettano continuamente l'occhio e rendono divertentissimo il breve viaggio: sfilano il castello reale di Sarre, il castello di Aymaville, il castello Bollati di St. Pierre, il castello Sarriod de la Tour, i resti del Châtel Argent, ove anticamente si coniavano le monete; ed al panorama superbo del ghiacciaio del Ruitor, che chiude l'orizzonte, è degno compagno lo spettacolo maestoso della candida Grivola che si erge imponente sopra Aymaville.

A Villeneuve (m. 650) si arriva alle ore 7,20: la proposta di fare colazione è accolta all'unanimità; e mentre ciascuno si premunisce contro gli attacchi dell'appetito, che le balsamiche aure della valle avranno cura di rafforzare, si caricano sui muli i sacchi e le provviste. Alle 8 lasciamo Villeneuve plaudendo all'idea di risparmiarci il trasporto dei nostri zaini che vengono affidati ai simpatici quadrupedi. (La simpatia per quelle povere bestie, per quanto sia solo coordinata al fatto dell'opera che esse prestarono, fu generale!)

Splendida la tortuosa strada che unisce Villeneuve a Valsavaranche: dalla frazione di Chevrère (m. 1121) s'ammira il gruppo del monte Bianco: proseguendo verso Valsavaranche, attraversando le borgate delle Molères (m. 1300), Feuille (m. 1300), Rovineaux (m. 1465), abbiamo agio d'ammirare le vette del Ciarforon, della Becca Monciair, delle Punte del Breuil e la catena rocciosa che prosegue dalla Punta Fourà alla Punta Bioula.

Con brevi fermate giungiamo a Valsavaranche (m. 1541 — Borgata Degioz) alle 12 esatte, molto ben disposti a far onore alla colazione che ci attende all'Hotel du Grand Paradis.

Mentre la comitiva iscritta per la gita al Colle del Nivolet, rimane a Valsavaranche, quella che ha per meta il Gran Paradiso, si riunisce per muovere alla volta di Pont (m. 1955), arrivandovi alle 16,40 dopo due ore e 15 minuti di comoda marcia.

Essendo quasi generale il desiderio di fare una piccola cena a Pont prima di salire al Rifugio Vittorio Emanuele, si resta fino alle 18,30: quindi in due ore si percorre la ripida strada mulattiera che congiunge Pont col Rifugio (m. 2775), dove, malgrado la cena di Pont, si improvvisa un supplemento alla stessa, protraendo l'ora del pernottamento alle 21,30.

La sveglia era fissata per le quattro del mattino. Un gitante troppo zelante, destatosi alle una e venti minuti, credendo che l'orologio segnasse le 4 e 5 minuti, svegliò tutti i compagni, ai quali non rimase altra soddisfazione che di constatare l'errore.... e di dormire altre tre orette!

La sveglia... ufficiale ebbe luogo alle 4; la partenza dal Rifugio alle 5. Un immenso mare di nebbie, innalzantisi fin quasi al Rifugio, nascondeva le valli sottostanti, mentre invece sopra di noi spiccavano nitide le vette candide dei colossi che ci attorniavano. — In comitiva ordinata e sempre allegra si arrivò alla base del ghiacciaio verso le 8,30. Col massimo ordine si formarono le cordate e si intraprese l'ascensione del ripido ghiacciaio raggiungendo la vetta alle ore 11 precise. Nonostante le nébbie che s'innalzavano lentamente, lo spettacolo dalla vetta era dei più completi.

Dal Monviso alle montagne di Lanzo, dal Delfinato alla Levanna, dal Monte Bianco al Monte Rosa, tutte le più ragguardevoli vette ci facevano corona. La temperatura stessa, data l'altezza da noi raggiunta, era mitissima e ci permetteva di contemplare a nostro agio quei grandi colossi addossati l'uno all'altro.

Ci disponemmo per la discesa alle 12,15, e, ricalcando le orme e gli scalini tagliati nel ghiaccio per la salita, scendemmo facilmente il ghiacciaio, slegandoci prima d'incominciare la roccia.

Al Rifugio Vittorio Emanuele ritornammo in diversi gruppi dalle ore 15 alle 16. Lasciammo il Rifugio alle ore 17,15 e alle 18,30 potemmo riunirci a Pont coll'altra comitiva tornata felicemente dal colle del Nivolet.

E' necessario dire che l'ottimo pranzo ebbe festosissime accoglienze?

La parte più importante della gita si era svolta con soddisfazione di tutti: quindi anche per l'ultimo giorno destinato al ritorno, non si potevano fare che buoni pronostici.

La sveglia fu per le 4 e la partenza per le 5. A Valsavaranche ci fermammo dalle 6,50 alle 7,30, proseguendo poscia per Villeneuve ed arrivandovi alle 10,15.

Anche all'Albergo di Villeneuve ci attendeva una squisita colazione, servita diligentemente, e, manco a dirlo, le si prodigarono i piú grandi onori da parte di tutti. Verso le 14, lasciammo Villeneuve ed in circa un'ora le vetture ci riportarono in Aosta. Il solito pranzo sociale servito con grande cura all'Hotel de la Couronne in Aosta, chiuse la riuscitissima gita che lasciò in tutti i partecipanti un ottimo ricordo. Ed un ottimo ricordo serberanno dei Direttori Sig. Berloquin, Busticco, Caracciolo e Chiaventone, che con grande abnegazione provvidero ad organizzare ed a condurre la splendida gita.

A. TREVES.



S. ANNA DI VINADIO

L'ora del pranzo era trascorsa da un pezzo e con tanta maggiore insistenza s'appalesava l'appetito nostro, fatto piú aguzzo dai 1300 metri a cui ci trovavamo oramai trasportati. E' quindi facile immaginarsi l'accoglienza fatta al pranzo che ci si servì con assai cortesia nel vasto salone. Eravamo i *rari nantes in gurgite vasto* e con religioso raccoglimento stavamo intorno a certo eccellente risotto ed a certe uova al burro, quando il poeta della compagnia cominciava a dar prova della sua indole geniale studiando gli effetti di luce ed ombra della pineta che occhieggiava sorridente dalle vetrate.

Nel dopopranzo si visitò lo stabilimento, si visitarono le acque termali e le mufte, si bevve di acqua solforosa bollente ad una fonte perenne e vi fu agio, per qualche innamorato degli ozii di campagna, ad un sonnellino delicato sull'erba. Si tirò al bersaglio elevando a cifre favolose il prezzo di una tazza di caffè e in fine alle 15, o giù di lì, preso commiato dal gentilissimo direttore medico dello stabilimento, picca in resta e caval di S. Francesco, si attaccò la parte alpinistica della gita.

Le dolenti note incominciarono a farsi sentire. Traversato il piccolo torrente dei bagni, che cinge le terme di Vinadio, la mulattiera si arrampica sulla costa di un declivio a conca, a destra sormontato da boschi di larici chiazzati dal rosso pallido dei rododendri in fiore, a sinistra da praterie in pendio e roccie.

Sotto la sferza del sole, su per quel vallone infuocato e col peso, che pareva di 100 cubiti, dello zaino sulle spalle e colla digestione che stentava ad avviarsi, la nostra marcia trionfale si mutò ben presto in un completo sbaraglio.

La cosa cambiò aspetto all'Alpe Ischiandas sita, sotto una specie di semi-corona a guglie irregolari, formata da creste multiformi attorno ad un oasi di verde cupo dove si scorge quella misera capanna asilo di pastori e di greggi.

Erano già le 6 di sera e la brezza moderatrice del crepuscolo ristorando i polmoni rendeva più agevole la salita fino al passo di Bravaria (m. 2311) dove si giunse alle 19,10 in punto dopo ore 3,50 dalla partenza delle terme e tre di marcia effettiva.

Rinfrancati, assumiamo là, su quello strettissimo intaglio, in faccia alla Maledecia, che, col suo nome dannato e coi suoi canaloni scoscesi, si erge fiera dinnanzi a noi come una minaccia, le più svariate pose eroiche per passare alla posterità nelle lastre docilissime sempre ai voleri del nostro fotografo. Su me, a dir tutto, penetrava altresì colla brezza vespertina un leggiadro senso di sorpresa di fronte a quell'irte masse rocciose che mi rivelavano tutta una struttura di monti che non avrei creduto di trovare nelle modeste Alpi Marittime, e che certo ci avrebbero dato durante la nostra escursione non poco filo da torcere.

Ma tosto mi soggiogava l'imponenza dello spettacolo che valeva certamente a cento doppi le fatiche durate su per l'erta e squallida valle d'Eschiandas.

Lontano, lontano, a destra, sulla pendice del monte, spiccava, bianca macchia in mezzo al verde delle pinete, il fabbricato del Santuario di S. Anna (m. 2050) additandoci la prima meta del nostro viaggio. A picco in fondo alla stretta spaccatura del vallone di S. Anna, inabissantesi sotto ai nostri piedi, in un nastro bianco e sinuoso, si allungava la strada che conduce direttamente da Vinadio al Santuario.

Di fronte, all'estremo orizzonte, in alto, sottile ed industriosa tela di ragnò si delineava il sentiero che ci avrebbe guidato il domani alla vasta conca del Colle della Lombarda, che si stendeva serena e pianeggiante all'ultimo bacio del crepuscolo.

Il quadro è reso pittoresco dalle ombre che cominciano a designarsi e mi rende estatico. Assaporo l'effluvio delle correnti d'aria vivissima, fisso l'occhio nell'azzurro terso del cielo, punto il cannocchiale sulle vette circostanti; e volgendomi attorno per leggere sul volto dei compagni la stessa armoniosa intelligenza col paesaggio..... mi trovo solo.....

I miei compagni sono escursionisti: verità sulla quale incomincio a fare, avviandomi solo soletto al Santuario, le prime e curiose osservazioni che avrò poi tutto il tempo di svolgere e meditare fra gli incidenti di cui s'infiorerà di certo il resto della nostra gita. Essi sono già fuori di vista; ond'io muovo lesto per il sentiero di costa a raggiungerli.

Il Santuario di S. Anna di Vinadio è sito di pellegrinaggio. Un cappellano funge da ministro di Dio e dà ricovero ai viandanti ed ai pel-

legrini. Accanto ad esso una ben fornita bergeria, rifocilla e commercia in locanda. V' ha anche una caserma per gli alpini. La bergeria è di entità, i pascoli sono ubertosi; vi si preparano eccellenti fontine, e la misera cantina, per norma degli escursionisti, è aperta tutto l'anno.

La cena si fece alquanto attendere e fu molto modesta. Uno dei compagni, ruminando ancora i resti del buon pranzo delle Terme di Vinadio, pensò prudentemente di non mettervi bocca. Per non imitare il suo esempio, un'altro, il poeta, sotto il pretesto di certe sue speculazioni astronomiche correva di tanto in tanto a tuffarsi nella oscurità e nella frescura della valle; e per compiere il terzetto clinico un terzo, l'amico sempre cortesemente a disposizione di tutti, si trasformava in dottore dentista a pro' dell'infelice ostessa travagliata ancora (?) dal mal d'amore.

Se la cena fu misera, più misero ancora e tetro si presentò il ricovero. Il Cappellano, dopo aver messo cortesemente a nostra disposizione i suoi cameroni, se n'era ito a letto. Toccò a noi, per certi anditi sotterranei poco amabilmente odoranti, trovare prima il punto vulnerabile della canonica; e poi coll'aiuto dell'oste, andare in traccia di lenzuola e di coperte. E queste mancavano in parte; nè la pulizia poteva dirsi sovrana del luogo. Dopo si doveva prepararci i letti da noi alla collegiale e alla militare.

Il mio compagno di camera, il nostro poeta, che mi confessò più tardi di non essere mai stato in collegio nè in caserma, se ne stava in comico imbarazzo sul suo pagliericcio, volgendo melanconiche occhiate al monte di coperte che era riuscito ad arraffare alla pietà dei compagni, aspettando ed invocando un aiuto dal cielo.

Stoicamente avvolto nel mio scialle lo contemplavo con viva curiosità, e più ancora lo avrei contemplato, se la stanchezza, questa fida ancella del sonno, non fosse venuta a chiudermi le palpebre, intanto che udivo ancora confusamente la voce degli amici che accorsi in aiuto del derelitto compagno, pietosamente lo spogliavano mettendolo a letto, coprendolo bene e dandogli la buona notte come una madre e una sorella adagiano i bambini nella culla.

Presto il mattino fui svegliato dal mio camerata. Egli sentiva il bisogno di fissare prima dell'alba le impressioni del giorno innanzi per certa corrispondenza al suo giornale.

I primi raggi solari abbellivano già le alture a noi d'intorno quando movevamo i primi passi

.

p. t.

Prof. G. GUSSONI, *Direttore-responsabile.*

Torino 1905 — Tip. M. massaro, Galleria Umberto I.